ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno 77 - Num. 6
Telefoni dal n. 40-043 al n. 40-042

STAMPA SERA

GIOVEDI' VENERDI' 7-8 Gennaio 1943 Anno XXI
(Spedizione in abbonamento postale)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 30

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 6 - Finanziari, L. 7 - Necrologie, L. 7. - Nel testo del giornale (tel. 41-329): Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 40 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U.P.I., Via Santa Teresa 7, tel. 40-039 - 53-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 76, Sem. 36, Trim. 20. Estero: Anno L. 175, Sem. 89, Trim. 45 - C.C.P. N. 2/1360.

UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

Sui fronti dell'Africa Settentrionale

Il nemico ricacciato in Tunisia sulle posizioni di partenza

Un sommergibile avversario affondato da una nostra unità nel Mediterraneo centrale

Bollettino n. 957

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:

Nella Sirtica più accentuata attività esplorativa.

E' continuata la pressione di preponderanti forze sui nostri presidi del Sahara libico.

Contrattacchi avversari, condotti con impiego di consistenti reparti di fanteria, non ottenevano in Tunisia alcun risultato: il nemico era ovunque ricacciato sulle posizioni di partenza.

Formazioni della nostra aviazione hanno bombardato le basi portuali anglo-americane dell'Africa Settentrionale francese e in particolare le attrezzature di Bona, suscitando violenti incendi sugli obbiettivi.

Incursioni aeree causavano qualche danno nei quartieri centrali di Tunisi; pure a Kairouan venivano distrutte alcune abitazioni arabe; sono segnalate vittime fra le popolazioni.

In combattimenti cinque apparecchi sono stati abbattuti dalla caccia germanica, uno dall'artiglieria della difesa.

Nelle acque di Pantelleria due nostri «mas» colpivano e facevano precipitare in fiamme un aereo respingendo inoltre l'attacco di alcuni altri.

Un'unità navale, al comando del tenente di vascello Saverio Marotta, ha affondato un sommergibile nemico nel Mediterraneo Centrale.

Giorno per giorno

Una protesta comica

I diciassette Governi alleati di Londra hanno pubblicato una solenne dichiarazione, in cui denunciano il sistematico saccheggio operato dai Governi dell'Asse nei Paesi occupati o posti sotto il loro controllo. Per rendersi conto del valore di una tale denuncia, basta pensare che nel lungo elenco di Nazioni, che figura in calce alla dichiarazione, è compresa l'India! Ora che il popolo indiano sappia per diretta esperienza che cosa significhi essere sfruttate e spogliato a beneficio altrui, nessuno può mettere in dubbio; ma è dei pari certo che, se fosse in condizione di esprimersi liberamente, esso darebbe tutt'altra direzione alle proprie lamentele. Ma, a parte la pessima scelta dei firmatari, l'iniziativa londinese giunge in un momento quanto mai inopportuno. Quando nell'Iran, nella Siria, nel Libano, nella Palestina, nell'Egitto, nell'Algeria, nel Marocco francese il malcontento popolare esplode in aperte manifestazioni contro la sistematica spogliazione di ogni risorsa locale, operata da quelle autorità anglosassoni che s'erano presentate in veste di dispensatrici di soccorsi e di garanti di prosperità per tutti, ci vuole una disinvoltura a prova di bomba per compiangere i Paesi europei sottoposti alla rapina armata dell'Asse!

In Asia Orientale

A Tokio si annuncia che il 1943 vedrà ancora una volta le forze giapponesi all'offensiva. I fatti hanno già preceduto le parole. Da un paio di settimane è in corso una vigorosa offensiva nipponica contro la Cina di Ciung-King. Sistematiche azioni aeree vengono condotte contro gli obiettivi britannici in India. Un'intensificata attività bellica è segnalata nella Nuova Guinea, dove i giapponesi hanno bruscamente strappato l'iniziativa di mano all'avversario, sferrando un travolgente contrattacco, che ha già conseguito qualche non trascurabile successo iniziale. Vasti concentramenti di forze navali, aeree e terrestri sono stati infine accertati a Rabaul, nella Nuova Britannia. Queste allarmanti notizie hanno indotto Curtin, il Primo Ministro australiano, a convocare urgentemente un Consiglio di guerra a Canberra. Dall'altra parte non si può dire che si offra uno spettacolo di dinamismo bellico altrettanto edificante. Wavell aveva fatto credere imminenti operazioni su vasta scala per la riconquista della Birmania, ma è stato il solito parto della montagna. Tutto si è risolto in una modesta puntata offensiva in direzione di Akyab.

Intrighi di Negrin

Gli anglosassoni fingono un candido stupore per l'atteggiamento del Governo di Franco, come se alla Spagna nazionale mancasse ogni motivo di simpatizzare con l'Asse e di considerare con diffidenza gli sviluppi della politica di Londra e di Washington. Eppure è di fonte anglosassone la notizia di un colloquio avvenuto ad Algeri tra Eisenhower e il famigerato presidente della Spagna rossa, Negrin, per l'esame di una partecipazione attiva dei miliziani spagnoli alla guerra democratica. Come sia possibile atteggiarsi ad amici della Spagna di Franco, collaborando al tempo stesso con Negrin e i miliziani, quest'è un rebus al quale Eisenhower, che i cronisti d'oltre Atlantico celebrano famoso cultore di enigmistica non meno che generale glorioso, potrebbe applicare fruttuosamente, per nostra edificazione, il suo fertile ingegno.

emme

Prigionieri anglo-americani

Un gruppo di prigionieri anglo-americani catturati dalle truppe dell'Asse in Tunisia (Telefoto Luce a «Stampa Sera»)

I "liberatori,, all'opera

La polizia nord-americana spara sulla folla ad Algeri

Dimostrazioni provocate dalle requisizioni operate dai militari

(DAL NOSTRO INVIATO)

Buenos Aires, giovedì sera.

Quantunque la stampa nord-americana copra la situazione politica in Nord-Africa, nel tentativo di fare credere all'opinione pubblica che la tranquillità e l'ordine sono ristabiliti, informazioni riservate giunte in questa capitale assicurano tutto il contrario. Infatti, ieri la radio di Brazzaville ha annunciato che due soldati nord-americani della sussistenza sono stati uccisi ad Algeri mentre requisivano delle giacenze alimentari.

Personalità influenti

La popolazione ha tentato di liberare numerose persone arrestate, ma ne fu impedita dall'intervento della Polizia che ha disciolto la minacciosa radunata impiegando le armi.

Intanto, mentre Londra ostenta di essere imminente un incontro fra De Gaulle e Giraud, questi — certamente ubbidendo agli ordini del suo consigliere politico Murphy — smentisce che il colloquio possa svolgersi affrettatamente, perchè ancora non ha definito la propria posizione rispetto ai «Francesi Combattenti». La proposta di De Gaulle di stabilire nel Nord-Africa un potere centrale a carattere provvisorio, libero da qualsiasi vincolo con Vichy, è considerata dannosa e pericolosa in questa capitale e suscettibile di creare una grave e difficile situazione militare, giacchè essa porterebbe alla eliminazione di Boisson, quale Governatore dell'Africa Occidentale francese e di Bergeret, che assunse l'interinato nel Nord-Africa dopo l'assassinio di Darlan. Queste personalità esercitano una grande influenza politica e militare nell'impero francese ed il loro allontanamento [illegible] dai britannici per arrestare l'influenza del Nord-America, ripercuoterebbe su tutta la situazione politica e militare. De Gaulle vorrebbe abolire il Consiglio Imperiale creato da Darlan e contro questa intenzione reagiscono i circoli governativi nord-americani, che giudicano estremamente pericoloso il provocare nuove crisi politiche, mentre le operazioni militari sono ancora nella fase organizzativa.

Concludendo, mentre De Gaulle si sforza di giungere ad una collaborazione con Giraud per estendere l'influenza britannica nel Nord-Africa, Giraud desidera mantenere il suo personale potere sopra il Nord-Africa, evidentemente per non danneggiare la posizione nordamericana.

Per controbattere l'ondata di euforico ottimismo provocata dalle tradizionali sbornie di Capodanno, un autorevole critico militare nordamericano, Carroll Binder, avverte l'opinione pubblica che una cosa è l'invasione del Nord-Africa, altra l'invasione dell'Europa, e dove — ammonisce — gli alleati non potranno valersi dei servizi di nessun Darlan o Giraud».

Secondo Binder la guerra sarà ancora lunga ed il risultato di essa è tuttora indeciso.

Mano d'opera e materiali

Secondo calcoli nordamericani il Reich è in grado di ottenere mano d'opera e soldati da un complesso di popolazione di ben 170 milioni di abitanti contro i 126 milioni della passata guerra; è in grado, anche, di sfruttare la capacità industriale ed agricola di 150 milioni di abitanti dei Paesi conquistati e di 24 milioni di abitanti delle Nazioni ancora neutrali, quali la Svizzera e la Svezia.

Tanto la Germania quanto l'Italia sono ancora intatte dal punto di vista produttivo ed industriale-bellico, giacchè i bombardamenti hanno prodotto soltanto danni relativamente efficienti, mentre le «nazioni unite» difendono lunghe e minacciate vie di comunicazione continuamente insidiate dalla guerra sottomarina.

La situazione industriale nord-americana è considerata dallo stesso Donald Nelson, direttore della produzione bellica, estremamente instabile, giacchè le carenze di alcuni metalli, come l'alluminio e l'acciaio, incomincia ad influire direttamente sulla produzione bellica, fino al punto di costringere il Governo ad annullare il piano di costruzione di duecento navi tipo Liberty.

Il programma di costruzioni aeree soffre anch'esso di nuove limitazioni, imposte dalla mancanza di sufficienti quantità di benzina speciale per aerei.

Secondo Binder sarebbe delittuoso credere che la guerra possa guadagnarsi soltanto con l'aviazione, come erroneamente sostiene il visionario Kaiser, costruttore degli apparecchi aerei da carico, o con il blocco, diventato inefficace dopo la conquista da parte dell'Asse e del Giappone di grandi riserve di materie prime, di stabilimenti industriali, e con la pretesa mancanza dell'Asse in fatto di benzina o per la debolezza economica giapponese.

«Questa guerra è totalmente diversa dalla guerra passata; l'Asse si è costituita una posizione militare quasi inviolabile in Europa, il Giappone ha allargato la sua strategia difensiva in modo da mantenere a bada gli alleati».

M. Intaglietta

Battaglia senza soste sul Fronte Est

Gli Alpini al contrattacco nella Valle del Don

Azioni in appoggio alle "isole di resistenza,, — Combattimenti accaniti a fianco dei reparti di granatieri corazzati

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Berlino, giovedì sera.

Dagli accenni contenuti nel supplemento al Comunicato che l'Alto Comando germanico ha diffuso nella notte scorsa, si è potuto apprendere che le forze italiane continuano ad avere una parte di primo piano nei combattimenti che hanno per teatro la vallata del Don.

Sul fianco del nemico

Ulteriori informazioni precisano che la suddetta lusinghiera citazione è da riferirsi in modo particolare a delle unità di Alpini, che si sono brillantemente distinte, non soltanto in combattimenti difensivi, ma anche in audaci azioni controffensive, svolte fianco a fianco con i granatieri motorizzati germanici.

Senza lasciarsi arrestare dalle terribili difficoltà dovute ad una nuova ondata di freddo che si è abbattuta sui territori dell'est, con accompagnamento di grandi masse nevose e di un vento violentissimo, i nostri Alpini hanno effettuato numerose puntate in contrattacco contro il fianco del dispositivo nemico, concorrendo in tal modo a ridurre la portata delle diverse penetrazioni sovietiche.

Sotto l'impeto di questi contrattacchi, che si sono sviluppati profondamente nella zona di manovra del nemico, i sovietici sono stati infatti costretti a rettificare molte loro posizioni ed a ritirare diversi nuclei con vantaggio per la libertà di movimento dei nostri capisaldi.

L'effetto di questi successi si è riflettuto direttamente sull'azione che le forze dislocate nelle cosiddette «isole di resistenza» sono chiamate a svolgere in collaborazione con i nostri propri elementi di manovra. Nel quadro dell'attuale battaglia di movimento l'azione di difesa-offensiva che è affidata agli elementi avanzati dello schieramento antibolscevico acquista così una sempre maggiore efficacia.

E', d'altro canto, di più in più manifesto l'effetto equilibratore che sta esercitando nella battaglia l'intervento di nuove riserve tedesche ed alleate dislocate lungo la linea arretrata di sbarramento che il nemico si era illuso di poter sommergere con la sua azione a grandi masse.

E' per questo complesso di fatti negativi — impossibilità di neutralizzare l'azione dei nostri elementi avanzati ed impossibilità di sboccare a valanga oltre il sistema di resistenza del Comando tedesco — che è senza dubbio da attribuirsi la diminuzione di vigore rasati sensibile da ieri l'altro nella pressione offensiva nemica.

Si tratta — è ovvio aggiungerlo — di una diminuzione relativa dato che — come espressamente sottolineano stamane tutti i giornali tedeschi — anche nella sua attuale fase la battaglia impegnata nella vallata del Don risulta una delle più aspre che le forze antibolsceviche abbiano sin qui dovuto sostenere.

Una testimonianza

Quali fulgide doti di spirito di sacrificio, di tranquillo coraggio di fronte ai massimi pericoli, di folgorante azione nelle più difficili contingenze richieda la lotta contro la nuova offensiva invernale sovietica, ci rivela stamane il corrispondente di guerra Strohmenger. Pur riferendosi al settore del Lago Ilmen, questa cronaca della P. K. acquista un valore generale, essendo accertato che anche all'estremo nord del fronte centrale il nemico attacca con netta superiorità numerica e con l'intervento di un importante materiale bellico, come succede sul fronte del Don.

Questo corrispondente di guerra ci descrive un comandante di Gruppo in procinto d'impartire gli ordini necessari agli uomini che occupano una posizione avanzata. «Fate tutto il vostro possibile, in bocca al lupo ragazzi!». Una calorosa stretta di mano, che per per molti potrebbe essere l'ultima, accompagna la consegna. Il cuore non trema in petto a nessuno di questi nostri magnifici Combattenti. Poche ore dopo questo patetico congedo, lo stesso comandante appunta la sua propria Croce di ferro di prima classe sul petto del sottufficiale a cui è stata affidata la difesa della suddetta posizione avanzata.

Lo stesso corrispondente di guerra descrive quindi tre ondate successive sovietiche:

«La prima ondata è composta di elementi tutti ricoperti della bianca uniforme mimetica invernale. Spariamo con le nostre carabine, stroncando nettamente l'assalto nemico: ognuno di noi ha abbattuto da dieci a quindici nemici. Due ore dopo segue una seconda ondata: essa si presenta vestita di bianco e marrone, dato che soltanto una parte degli attaccanti ha l'uniforme mimetica.

«Anche stavolta è la stessa cosa: spariamo come dannati e i cadaveri nemici si ammucchiano davanti alle nostre posizioni.

«La terza ondata comprende soltanto elementi vestiti della divisa marrone. Essi sono più difficili da riconoscere dato che ormai essendo il terreno sconvolto dalle granate, il bianco della neve è pressochè scomparso. Anche la terza ondata, pure essendo appoggiata da formazioni corazzate e da intervento di Stuka che operano a volo radente, è respinta con gravissime perdite per il nemico».

Guido Tonella

Dal lago Ilmen a Velikie-Luki

Le gravi perdite dell'aviazione bolscevica

Berlino, giovedì sera.

Nella giornata d'oggi — come si apprende da fonte militare — la caccia germanica ha abbattuto nel corso di duelli aerei, nel cielo del settore centrale del fronte e nella regione del lago Ilmen 44 apparecchi sovietici tra cui numerosi i velivoli corazzati da battaglia.

Altri sette apparecchi sono stati abbattuti dall'artiglieria contraerea nel settore di Velikie-Luki.

IL COMUNICATO GERMANICO

Continuano i combattimenti su vari settori

Gli attacchi sovietici respinti nella regione del Don, nella zona di Stalingrado e nella steppa dei Calmucchi

Berlino, giovedì sera.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate comunica:

Continuano i combattimenti nella regione del Don, in quella dei Calmucchi e nella zona di Stalingrado. Nel corso di queste operazioni, divisioni corazzate e di fanteria germaniche, con la collaborazione di poderose formazioni dell'arma aerea germanica e di aerei da combattimento romeni, hanno respinto tutti gli attacchi sovietici. In un punto, sono stati distrutti, in contrattacco, venti carri armati nemici. Truppe d'assalto hanno distrutto nel settore centrale del Fronte numerose posizioni di combattimento nemiche.

Altri attacchi contro Velikie Luki e a sud-est del Lago di Ilmen sono stati sventati, in parte ancora nelle posizioni di apprestamento, sotto il fuoco dell'artiglieria. E' imminente l'annientamento di un gruppo di forze nemiche accerchiato in quella zona.

In violenti combattimenti aerei nei settori centrale e settentrionale del Fronte, i nostri caccia hanno abbattuto 44 aerei, mentre l'artiglieria contraerea ne ha abbattuti 12. Le nostre perdite sono state di un solo velivolo.

In Libia, più intensa attività di truppe d'assalto. Bombardieri veloci germanici hanno attaccato, con buona efficacia, forze motorizzate e una base aerea britannica.

In Tunisia, forze attaccanti nemiche sono state sloggiate, in contrattacco, dalle loro posizioni di partenza. L'aerodromo di Bona è stato bombardato di giorno e di notte. Il nemico ha perduto sei apparecchi.

In Occidente, sono stati abbattuti due aeroplani britannici. Aerei da combattimento hanno attaccato attrezzature d'importanza bellica sulla costa orientale dell'Inghilterra.

Dopo tanta propaganda

A Londra si chiedono notizie sulla guerra in Africa

Accuse al maltempo e difficoltà organizzative

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Berna, giovedì sera.

(S.) - Il malumore espresso dalla stampa londinese per la stasi delle operazioni africane è notato dalla stampa svizzera, la quale, dopo essersi unita al momento dello sbarco al coro anglosassone che salutava l'inizio dell'offensiva contro l'Asse, è costretta oggi a riconoscere che l'offensiva vera e propria non è ancora incominciata.

Facile sulla carta

«Lo sbarco anglo-americano nell'Africa del Nord è dell'8 novembre — scrive la *Suisse* — nel suo editoriale. Nel Marocco e nell'Algeria le truppe d'invasione si sono rapidamente stabilite grazie al concorso francese, ma la Tunisia è stata appena intaccata e da due mesi la 1ª Armata britannica segna il passo.

«Fra le speranze suscitate dallo sbarco sul Continente africano e i risultati ottenuti finora, vi è un largo margine e la disillusione provata dall'opinione inglese trova la sua eco nella stampa. L'operazione combinata anglo-americana è avvenuta in un momento in cui il Maresciallo Rommel era costretto a ritirarsi dall'offensiva del generale Montgomery e perciò parve a molti che l'obbiettivo degli alleati sarebbe stato rapidamente raggiunto.

«Per eliminare l'Asse dal Continente africano è facile far avanzare sulla carta l'8ª Armata attraverso la Tripolitania e la 1ª Armata attraverso la Tunisia, per far pesare su Rommel una doppia minaccia che non gli lasci altra scelta che di gettarsi in mare o di capitolare.

«Sul terreno le cose non sono così facili. Il Maresciallo Rommel possiede ancora forze importanti e combattive. Il suo avversario non può pensare a vincerlo con semplici mezzi di avanguardia. Deve raggruppare le sue forze e ciò gli è reso difficile dalle distanze considerevoli.

«Lo stesso problema delle distanze e delle vie di comunicazione ha rallentato la marcia della 1.a Armata in Tunisia».

Dopo avere osservato che gli alleati non sbarcarono in Tunisia e a Biserta perchè, se lo avessero fatto, sarebbero caduti sotto la supremazia militare dell'Asse e perchè non avevano tonnellaggio sufficiente, l'articolo riconosce che «la guerra nell'Africa del Nord realmente è incominciata in Tunisia e forse gli alleati sono stati sorpresi dalla rapidità con la quale i tedeschi e gli italiani vi si sono stabiliti. Essi si sono dovuti adattare alle circostanze ed hanno dovuto pensare a preparare una offensiva vera e propria per arrivare a Biserta e a Tunisi».

Anche il critico militare della *Gazette de Lausanne* constata la impazienza della stampa britannica, la quale domanda che venga iniziata senza indugio una azione militare nell'Africa del Nord, invece di limitarsi a piccoli colpi di mano di pattuglie.

Disillusioni

«I commenti ufficiali affermano che il grande attacco è stato rinviato, a causa delle sfavorevoli condizioni atmosferiche che hanno reso le strade impraticabili, ancora per parecchie settimane. Dall'altra parte del fronte africano l'8.a Armata è ferma dinanzi a forze dell'Asse solidamente ancorate alla nuova linea di difesa».

La mancata offensiva anglosassone ha fatto svanire molte speranze nei circoli anglofili, i quali all'8 novembre credevano fosse cominciata la partita decisiva che avrebbe avvicinato la pace; sicchè oggi nel suo editoriale la *Tribune de Lausanne* deve sinceramente confessare:

Ci dispiace di doverlo constatare, ma lo spostamento del teatro principale della guerra verso il Mediterraneo centrale, lungi dall'avere contribuito a chiarire la situazione, non ha fatto che renderla più sproporzionatamente complessa. Ne è risultata l'accentuazione delle reciproche posizioni d'intransigenza.

«Si comincia ad accorgersi che, anche se lo volessero, i belligeranti non potrebbero più interrompere il combattimento».

Inoltre il redattore militare dello stesso giornale non crede che l'Asse vorrà subire a lungo l'iniziativa nemica, sapendo che essa ha adottato il principio strategico secondo cui la migliore forma difensiva è sempre l'offensiva.

«Ci sorprenderebbe se il Comando dell'Asse si limitasse ad attendere l'attacco nemico sulle sue teste di ponte di Tunisi e Biserta. Si prevede dunque una sorpresa... Ma dove?».

Naturalmente non seguiremo lo scrittore militare del giornale losannese nelle sue ipotesi strategiche. Ci basta di avere con questo esempio constatato che anche coloro che nel novembre erano rimasti vittime della formidabile propaganda anglosassone oggi sono tornati ad una più esatta concezione della realtà, nè più nè meno del popolo inglese. Tutti si sono accorti che la guerra non si può vincere con il «bluff».

IL VIAGGIO DEL SOVRANO

La Sicilia baluardo d'Europa

I commenti berlinesi

Berlino, giovedì sera.

La visita di ispezione effettuata dal Re Imperatore alle difese della Sicilia trova ampio rilievo da parte di questa stampa, che sottolinea l'importanza dell'avvenimento. La «Deutsche Allgemeine Zeitung» e il «Voelkischer Beobachter» rilevano nei loro commenti il valore strategico della grande isola italiana, che rappresenta il fulcro geografico del Mediterraneo. La «Boersen Zeitung», sotto il titolo su tre colonne «La Sicilia baluardo d'Europa», osserva che, grazie al possesso della Sicilia, le Potenze dell'Asse hanno potuto rapidamente ed efficacemente creare una formidabile testa di ponte in Tunisia, capace di mantenere gli sbarramenti delle rotte nemiche nel Mediterraneo e di impedire all'avversario l'esecuzione dei suoi piani aggressivi contro la Penisola. L'importanza strategica del baluardo siciliano e delle munitissime opere difensive — conclude il giornale — è stata particolarmente sottolineata dall'ispezione compiuta appunto in questi giorni dal Sovrano d'Italia, il quale nei vari centri in cui si è trattenuto anche brevemente è stato oggetto di entusiastiche acclamazioni della folla.

Grande rilievo in Spagna

Madrid, giovedì sera.

Grandissimo risalto viene dato dalla stampa spagnuola alla visita del Re Imperatore in Sicilia. I giornali ne pubblicano ampie cronache sotto vistosi titoli, nei quali rilevano l'ardente entusiasmo del popolo.

(R. Stefani)

Le razioni di combustibili diminuite negli Stati Uniti

Amsterdam, giovedì sera.

Si apprende da Washington che le razioni di combustibile negli Stati Uniti sono state ridotte di nuovo del 25%. Il decreto entra già in vigore a partire da giovedì in 17 Stati orientali e nel distretto federale di Washington. In seguito a questo decreto, la razione di combustibile in detti Stati è scesa al 45% del consumo normale.

Relitti di aerei nemici abbattuti in combattimento nel cielo tunisino

La prova d'una dura sconfitta aerea nemica sulla piana tunisina: i relitti di alcuni aerei nemici abbattuti in combattimento ingombrano il terreno. (Telefoto Luce a «Stampa Sera»)

ATTORI CHE HO CONOSCIUTO

Il prodigio del mago Novelli

Su un transatlantico verso l'America del Sud - Era proprio lui Occhidifuoco? - Al passaggio dell'Equatore: una festa a bordo - "Il temporale d'estate", pantomima inedita creata dal grande Ermete

Il ricordo che ho di Novelli potrei materializzarlo, se fossi pittore, in due occhi. Due grandi occhi dal bianco appena venato di roseo e dalla pupilla stranamente piccola, come contratta nello sforzo di appuntare lo sguardo su qualcosa di molto lontano. Rado le ciglia sugli orli un poco arrossati e quelle pupille nerissime e d'una mobilità sconcertante. Pareva che quei puntini neri ti facessero il solletico, se per caso si posavano su di te. Tanti di Ermete Novelli rammentano la voce, velata eppure sonora, che sapeva trovare nelle sue pieghe ovattate un calore di commozione che arrivava al cuore e che traeva dai suoi rochi stridori i più impensati effetti esilaranti. Altri ricordano l'alta figura dinoccolata, coronata da un gran ciuffo di capelli grigi sul lungo volto acceso. Io ho un ricordo vivo soprattutto dei suoi occhi. Sere or sono, a teatro, ho udito uno dei nostri odierni attori comici recitare un monologo che ascoltai da Novelli; mi parve ad un tratto che intorno al dicitore danzassero, come le faville d'un fuoco di legna, le pupille del grande morto.

Ermete Novelli in una caricatura di suo figlio Enrico (Yambo)

Mi guardava fisso...

Forse è perchè conobbi Novelli attraverso i suoi occhi. La compagnia di mia madre e di mio padre partiva per l'America del Sud ed io, naturalmente, seguivo i miei genitori. Sul piroscafo che da Genova ci avrebbe trasportati a Santos, mentre ancora mia madre si accomiatava dai giornalisti venuti a carpire l'ultima intervista e mio padre sovrintendeva alla distribuzione dei bagagli nelle nostre cabine, io sgattaiolai sopra coperta, ad esplorare quella stupenda ed impressionante cosa che è un transatlantico. M'ero incantato presso alla passerella, per dove seguitava a salire gente, quando m'accorsi che un vecchio signore, alto e magro, in spolverina e berretto da viaggio, non mi toglieva gli occhi di dosso. Mi guardava fisso, ora aggrottando le sopracciglia che aveva folte e ancora nere, ora sorridendo con la sua gran bocca carnosa. Ogni bambino di cinque anni cela una marachella ancora ignorata da tutti, ma quelle grosse sopracciglia che di tratto in tratto si aggrottavano a quel sorriso fra malizioso e sornione mi fecero temere che la mia marachella segreta fosse stata scoperta dal misterioso signore. Nel caso specifico si trattava di un frutto candito rubato dalla ricca scatola che era stata donata poco prima a mia madre. Ma come diamine faceva quel vecchio signore a saperlo? Voui vedere che era un mago! Giusto ne avevo visto uno, nel mio libro illustrato di fiabe, che somigliava un poco a lui: il mago Occhidifuoco. Questa faccenda di avere un mago a bordo, per compagno di traversata, mi impensierì non poco. Tanto più che magari si dice mago, ma poi, che, salta fuori un orco. E la compagnia degli orchi non è molto raccomandabile per i bambini paffuti e rosei come ero io a cinque anni. Tutte queste considerazioni mi indussero a non occuparmi più dell'operoso andirivieni dei marinai e dei facchini e di andare invece a cercare un sicuro rifugio presso la mia mamma. Li avrei trovato dei giornalisti, è vero, ma eran sempre meglio i giornalisti che gli orchi. Senonchè, proprio mentre, più che mai ossessionato dai penetranti occhi del presunto mago, stavo per allontanarmi, mi sentii agguantare per la collottola. Era il mago Occhidifuoco che aveva steso un braccio chilometrico e ora mi teneva per il coppino. Con un fil di voce, ma molto educatamente perchè supevo che non bisogna irritare i maghi, supplicai:

— Lasciami andare. Non ti conosco.

Si mise a ridere.

— Tu non mi conosci, ma io conosco te — rispose, senza mollare la stretta. — Tu ti chiami Dino; la tua mamma si chiama Tina e il tuo papà si chiama Armando. Hai cinque anni, sei nato a Livorno e non ti chiami proprio Dino ma Corradino, come tuo nonno.

«Sono Cagliostro!...»

Mi sentii gelare. Non c'era dubbio: era proprio un mago. Intanto quello seguitava:

— Eh, caro il mio grassottone! So tutto, io. So che vai in America. So che ti piace molto la pasta asciutta. E so che sei un golosone.

L'accenno al mio furto recente era delicato, ma palese. Piagnucolai:

— Io di frutti canditi ne ho preso uno solo, giuro! Ma non lo dire alla mamma!

Rise ancora di più. Poi aggrottò le sopracciglia.

— Io non lo dirò niente — promise. — Ma a patto che tu faccia il bravo bambino per tutto il viaggio. Se no... — e qui i suoi occhi parvero veramente lanciare fuoco... — Se no, guai a te!

Ero assai impressionato e tuttavia quella promessa d'omertà mi dette un po' di coraggio.

— Tu sei un mago? — gli chiesi tremando.

— Sono il mago Cagliostro! — esclamò rizzandosi in tutta la sua altissima statura. Poi, sempre fissandomi coi suoi occhi fiammeggianti, tornò a scoppiare in una risata.

La sera stessa seppi che mia madre e mio padre lo chiamavano in un altro modo: papà lo chiamava Ermete e mamma lo chiamava Novelli. Ma in fondo al cuore mi rimase sempre il dubbio che in realtà egli fosse proprio un mago. Avevo chiesto alla mia istitutrice se conoscesse un negromante a nome Cagliostro ed ella, un po' stupita, mi aveva detto di sì. Sicchè, quando a tavola, Novelli, di tanto in tanto mi guardava, io diventavo rosso perchè sapevo che egli sapeva.

Tutti lo adoravano

Novelli si recava lui pure in America del Sud, con la sua compagnia. E anche lui aveva seco suo figlio Enrico (Yambo) di cui, appunto, avrebbe rappresentato laggiù un nuovo dramma intitolato Cagliostro. Eppure non riuscivo a dimenticare la mia convinzione che Novelli fosse un mago. A bordo, oltre alla compagnia sua e a quella dei miei genitori, c'era una celebre formazione d'operette che faceva capo a Giulio Marchetti ed a Silvia Marchetti, due idoli della piccola lirica di allora. Il piroscafo, dunque, brulicava di donne giovani e belle. Ma era sempre intorno a Novelli che si formava il gruppo più compatto; a Novelli che era vamo, che non era bello e che era già vecchio. Bastava che lui si mettesse a raccontare qualcosa, perchè la gente si fermasse ad ascoltare; chi stava passeggiando, si sedeva di scatto in quelle parti; chi stava leggendo, chiudeva subito il libro; chi stava giocando a carte, non la smetteva più di mescolare il mazzo per non badare che a lui. Aneddoti, ricordi, imitazioni. Gli sentii rifare il verso a un canzonettista negro. Non sapeva cantare, non sapeva l'inglese, non sapeva ballare. Eppure in quel momento si aveva dinanzi agli occhi un artista di varietà di Harlem. Gli ufficiali di bordo lo adoravano; ad ognuno di essi parlava nel suo dialetto. Xeneise coi liguri, Venezian coi veneti, Seccissano coi siciliani. Non ricordava mai i cognomi. Tutti erano coso o si sentivano chiamare col loro nome di battesimo, anche se l'avevano conosciuto due ore prima. Chiacchierava instancabile; e quando si accorgeva di ottenere un più caldo successo d'ilarità o di interesse, voleva che tutti i suoi amici ne fossero partecipi. Li pescava a volo, mentre passavano di lì:

— Tina, sentite questa che è straordinaria... Venite qui!

— Come, non te n'andare... Questa è troppo bella!

— Oh, ecco il grassottone... Vieni qui, che questa piacerà anche a te.

Il grassottone ero io, che, come tutti gli altri, subivo il suo fascino. D'altronde papà aveva per lui una tale ammirazione e un così entusiastico affetto, che in famiglia non udivo più parlare d'altro. Ermete di qui, Ermete di là, Ermete è un colosso, Ermete è un mago... Anche lui diceva che era un mago. E papà, il mio adorabile, divertentissimo papà, quel mio deliziosо papà che m'aveva sempre insegnato come la faccia tosta fosse la principale virtù di un uomo di spirito, papà, diceva, aveva vergogna di Novelli. Se qualcuno, in presenza del suo Ermete, gli diceva di raccontare quella tale barzelletta e di fare quel tale scherzo, egli si schermiva, improvvisamente intimidito.

— No... — mormorava, stringendosi nelle spalle. — Ora c'è lui... Ora stiamo a sentire lui... Se mai, dopo.

Per il passaggio dell'equatore, a bordo si fece la consueta festa a beneficio degli emigranti. La sera ci fu un grande spettacolo d'arte varia. Tullio Carminati, che era il primo attor giovane della nostra compagnia, cantò l'ultimo successo popolare del tempo: Son fili d'oro i tuoi capelli biondi. Camillo Pilotto e Yambo improvvisarono un sensazionale «numero» di scimmione ammaestrato; Yambo (con la giacca rossa ad alamari neri d'un orchestrale di bordo) il domatore, e Pilotto (in mutande e maglia marrone adorni di gomene sfilacciate, col viso tinto di nerofumo), l'urangoutango «quasi umano». Silvia Gordini Marchetti cantò le sue romanze più belle. Papà e un «generico» di Novelli, magrissimo e pallidissimo, ballarono il valzer degli apaches, con papà che mulneggiava nel succinto gonnellino della gigoletta. Marchetti istruì tutti gli attori disponibili nel famoso coro della Vedova allegra.

Il temporale era passato

Ma il successo più formidabile lo ottenne il mio mago.

Senza parlare. No, non con il celebre Signore che pranza in trattoria, monologo muto, dove, come forse taluno ancora ricorda, il grande attore narrava, senza parole, senza tavolino, senza sedia, senza posate, senza tovagliolo, le comicissime vicissitudini del cliente d'una trattoria di second'ordine. No. Il grande Ermete creò apposta per quella serata una pantomima inedita. Il temporale d'estate, annunciava il programma. Nel più assoluto ed incuriosito silenzio, Novelli si avanzò verso la piccola ribalta di fortuna: il suo viso era sereno. Esprimeva la torpida e soddisfatta tranquillità di chi ha ben mangiato e si sente felice di stare al mondo. Sorrideva e, involontariamente, tutti gli spettatori sorridevano con lui. Ma ad un tratto una nube gli passò sul volto. Un pensiero spiacevole era senza dubbio venuto a turbare la quiete beata. Poi quel triste pensiero, dapprima vago, diventò più preciso, più assillante; parve trascinarsi dietro una cupa schiera di mesti ricordi. Gli occhi gli si empirono di lacrime; il volto si increspò di rughe. Pianse. E gli spettatori si sentivano commuovere da quel pianto che pure non aveva un motivo. Il pianto si fece convulso; i singhiozzi si alternarono alle lacrime. Quel viso, sino ad un minuto prima l'emblema della letizia, era diventato lo specchio della desolazione. Poi, a poco a poco, parve calmarsi. Negli occhi brillò quasi un lampo di speranza. La speranza si tramutò in fede, in certezza. Una radiosa certezza; così radiosa da indurlo a sorridere, poi a ridere. Ma sì, tutti quei negri pensieri non erano stati che sciocchezze: il mondo era ancora bello e la vita era una cosa stupenda. Rideva, ora, rideva a gola spiegata, mentre tutto il pubblico rideva con lui. Il temporale era passato.

Molti anni, spero, trascorreranno ancora per me. Ma non credo che essranno riuscirà mai a cancellare il ricordo di quel prodigioso gioco mimico. Il prodigio del mago Novelli.

Dino Falconi

Una drammatica avvincente storia

di congiure, di tradimenti e di amori che, sei secoli or sono, si accendevano e si spegnevano nel breve giro di una notte, nel fasto dovizioso della Corte Angioina a Napoli,

sarà narrata prossimamente su questa colonna da ROBERTO MINERVINI

E' la storia che, con sapor di leggenda, riflette un singolare periodo del Trecento napoletano ed ha per protagonista

la Regina Giovanna I

sovrana di fatale bellezza e di torbide passioni.

Si riapre la discussione per l'eredità contestata all'Asilo di Roccadebaldi

Mondovì, giovedì sera.

Stamane presso il Tribunale di Cuneo, innanzi al giudice istruttore, si è dato inizio alla ripresa con la reintegrazione istruttoria della famosa causa per l'eredità di un milione e duecentomila lire della signora Anna Boetti vedova avv. Galleano, morta assassinata a Roccadebaldi nel 1938. Il testamento, che è a favore dell'Asilo infantile «Pierone» di Roccadebaldi, era impugnato dagli eredi, e s'era quasi giunti al termine di questa causa civile — che si era svolta su fonti esclusive del diritto — quando, invece della sentenza definitiva, si era avuta una ordinanza con la quale si mandava a reintegrare la causa per la mancanza della citazione di un erede legittimo della Boetti, il quale da molti anni si trova in America. Dal punto di vista giuridico è veramente indispensabile la citazione dell'erede residente in America? Questo sarà certo il vero punto sul quale le parti in contesa dovranno decidere innanzi al giudice istruttore.

Carico di munizioni per un battello-vedetta

Un battello-vedetta germanico, dopo una lunga permanenza in alto mare a montare vigile guardia nonostante le insidie subacquee e aeree del nemico, è rientrato alla base per una breve sosta. Rapidamente viene rifatto il suo carico di munizioni: i proiettili raggiungono il deposito passando da mano a mano

ULTIME — STAMPA SERA

La Norvegia è una fortezza contro illusorii tentativi d'invasione

Formidabili sbarramenti artificiali potenziano e moltiplicano le grandiose difese naturali

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Stoccolma, giovedì sera.

(m. v.) In Norvegia si lavora febbrilmente a turni continuati di militari e di operai militarizzati per essere pronti ad affrontare una eventuale invasione degli alleati.

Intere vastissime zone vengono rese insorpassabili ai carri armati mediante miriadi di aguzzi pali di acciaio ficcati a terra con le punte sporgenti. Un po' da lontano sembrano piantagioni di baionette giganti. Il vibrante ordine del giorno diretto in occasione del Capodanno alle truppe tedesche dal comandante in capo del Corpo di occupazione generale colonnello von Falkenhorst è stato seguito da un lungo viaggio di ispezione e di controllo da lui stesso compiuto lungo la costa occidentale norvegese dal Capo Nord al Capo Lindesnes (il più meridionale della Norvegia). I soldati tedeschi hanno fatto loro il motto dei nostri valorosi alpini: «Di qui non si passa».

Mezzi potentissimi

Da un paio di giorni la radio di Oslo ha cominciato a dare i nomi di tutti quei commentatori alla radio che leggono i bollettini di informazione, perchè gli ascoltatori si abituino a riconoscere la loro voce. Com'è noto la stessa misura fu adottata in Inghilterra durante il periodo più critico della temuta invasione dell'autunno del 1940.

Contemporaneamente, la cosiddetta organizzazione Todt fa sorgere, dove occorre, con una rapidità prodigiosa, sbarramenti di acciaio scorrenti su ruote di cemento che basta spingere perchè la chiusura sia ermetica. Si mettono anche a punto i piani per l'evacuazione della popolazione civile e tutte le stazioni ferroviarie, i viadotti, i ponti, ecc. ecc. sono adesso occupati e sorvegliati da militari.

In conclusione tutti i potentissimi mezzi di cui la moderna scienza della guerra ha armato la difesa sono stati messi in opera. Si noti anche che in Norvegia la natura aiuta per conto suo il sistema di difesa degli assediati. Le Alpi scandinave, che formano l'ossatura della penisola, sono per la massima parte in territorio norvegese e ricoprono tutto l'interno del Paese ad eccezione della regione sud-orientale. Questa catena immane di rocce e di graniti le cui cime sono consumate dall'erosione dei ghiacciai e dalle acque correnti si presenta come una favolosa foresta pietrificata, con onde alte centinaia e centinaia di metri, sulle cui creste i ghiacciai e i nevai mandano come un biancheggiare di spume.

Questa sterminata barriera che divide longitudinalmente la Norvegia non è solcata da valli favorevoli ad una penetrazione nemica proveniente dal mare. L'offensiva dovrebbe infatti varcare successivamente catene di monti abbastanza alti per arrivare alle valli, conquistare passi difficilissimi e insufficienti al transito di un esercito anche piccolo in avanzata. Ogni valle invece offre alla difesa norvegese eccellenti strade di arrocco, perfettamente al coperto, sulle quali si possono operare concentramenti rapidi in qualsiasi settore.

Nelle viscere dei monti

Come detto, il genio militare tedesco non è stato inattivo: anche certi vecchi forti costruiti ottanta o novanta anni fa, eretti in fondo alle gole delle Alpi norvegesi, di cui bloccano il passaggio, sono stati messi in efficienza. I tedeschi vi hanno scavato profondi sotterranei che nessun bombardamento aereo o terrestre può raggiungere e che sboccano in cannoniere mascherate sui fianchi delle alture su cui il forte è eretto. Numerose sono anche le fortificazioni moderne e tutte annidate nelle viscere delle montagne. Nessun baluardo di cemento o di acciaio è paragonabile alla perfezione delle immani pareti di roccia di questi monti. A prima vista, sull'impassibile faccia granitica delle ciclopiche pareti sembra che non vi sia niente, ma in realtà ogni sprone, ogni balzo, ogni spalla, ogni cresta, è un vespaio di cannoni e di mitragliatrici incavernati. Lo stesso bombardamento aereo risulterebbe impotente perchè al di sopra dei forti eretti dai tedeschi in Norvegia non vi sono cupole di acciaio e di cemento che gli esplosivi potrebbero sfondare, ma le volte delle montagne. In altre parole le fortificazioni hanno per tetto favolosi spessori di granito.

Un'«avventura» anglo-nord-americana in Norvegia terminerebbe certo ancor più disastrosamente di quella nord-africana, e non sarebbe come quella favorita fin dall'inizio dal tradimento e dal disonore.

Il probabile spostamento della corrente del Golfo

Fra pochi anni - forse - sulla Gran Bretagna e la Scandinavia regnerà una temperatura di 35 gradi sotto zero

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Stoccolma, giovedì sera.

Già da qualche anno gli addetti agli osservatori meteorologici del Nord Europa e degli Stati Uniti hanno avanzato l'ipotesi di una possibile deviazione del corso della corrente del Golfo.

Questa immensa massa d'acqua calda proveniente dalle zone equatoriali del Golfo del Messico, dopo aver superato lo stretto della Florida, dove pare che il famoso viadotto di Key-West ostacoli in parte la sua marcia, dirige verso la Terra Nuova passando molto al largo della costa orientale degli Stati Uniti. Incontrandosi, in prossimità di quell'isola eternamente avvolta da nebbie, colla freddissima corrente del Labrador, la corrente del Golfo cambia allora bruscamente di direzione, dirigendo decisamente verso l'est fino a toccare le coste settentrionali dell'Europa dove apporta tale mitezza di clima da rendere possibile l'umana esistenza.

Vero fiume nell'oceano essa scorre più rapida che il Mississippi ed il Rio delle Amazzoni, trasporta nel suo corso un deflusso di 33 milioni di metri cubi d'acqua al secondo, quindi 2 mila volte più imponente di quello di questi fiumi riuniti insieme, e rappresenta una massa liquida venti volte più grande di quella che i fiumi della Terra scaricano in tutti i mari del mondo. Già presso il faro di Ambrose, il colore smeraldino dell'Oceano si rompe e l'acqua prende un colore di turchese cupo, tale da presentare una linea divisoria netta e distinta con il circostante mare. Dotata di una velocità oraria di circa quattro miglia marine, la Corrente del Golfo è uno dei più grandiosi fenomeni naturali, strettamente connesso all'esistenza della razza umana.

Come sopra accennato osservazioni recentissime, fra cui quelle condotte con estremo rigore dalla spedizione di scienziati russi che derivò per oltre due anni con la banchisa Artica, fanno credere che la teoria attuale non risponde, o non risponde più, alla realtà. In altre parole il corso della Corrente del Golfo non sarebbe più quello che di una volta.

Nel luglio 1941, alcuni bastimenti americani seguendo esatte istruzioni ricevute dall'ufficio idrografico di Washington, gettarono a mare simultaneamente nel Golfo del Messico, sulla costa occidentale dell'Irlanda, e sul litorale orientale dell'Islanda, quindicimila boe. Ebbene nessuna di quelle boe, raccolta o segnalata fino ad oggi — i comandanti di tutti i bastimenti americani da guerra o da commercio, avevano consegne precise al riguardo, e l'Ufficio idrografico di Washington, ha potuto così ricevere e riunire centinaia di rapporti — ha raggiunto le coste dell'Europa. Sono state invece per la maggior parte scorte in pieno Oceano, ben al di fuori della rotta della Corrente. Quanto a quelle masse in mare nei paraggi dell'Irlanda, venne accertato che hanno seguito un tragitto esattamente diretto dal Nord al Sud, o dal Sud al Nord. Esse si erano per così dire, amalgamate a gruppo a gruppo, perchè ne sono state ritrovate dei mucchi di dieci o quindici che andavano insieme alla deriva.

Che cosa bisogna concludere da queste osservazioni e soprattutto dal fatto che le boe sganciate nel Golfo del Messico si sono disperse a ventaglio nell'Atlantico, senza seguire in nessun punto la rotta fin qui considerata normale della Corrente del Golfo? E' possibile che l'inverno eccezionalmente rigido dell'anno scorso, e quello non meno duro che ha inferito quest'anno, con punte di freddo che nella Svezia e Norvegia hanno raggiunto i 40° sotto zero, sia il primo effetto di questo deviamento della grande corrente? Fino a due o tre anni fa, la temperatura media della Gran Bretagna e la Scandinavia erano di 25 centigradi superiori a quelle esistenti sulle gelide lande del Labrador e della Groenlandia, pur situate alle stesse latitudini.

In modo indubbio, se veramente la Corrente del Golfo ha cessato di circolare nel Mare del Nord, la situazione climatica dell'Inghilterra, della Danimarca, della Svezia e della Norvegia cambierà rapidamente. In poche decine di anni, o in pochi anni forse, queste terre si copriranno di una cappa di gelo, la loro temperatura media invernale oscillerà intorno al meno 35°, il Mar Baltico si chiuderà in una barriera di ghiaccio estendentesi fra la punta dello Skagen nella Danimarca e la città di Gotemburgo nella Svezia mentre una immensa crosta gelata verrà a prolungare nel mare le terre dello Jutland e della Frisia imprigionando nella sua morsa tutto il traffico marittimo che assicura la esistenza di quelle regioni.

Non solo: ma, cessato il benefico effetto delle acque calde della Corrente del Golfo sull'Europa settentrionale, la corrente del Labrador avrebbe libero giuoco disseminando di ghiacci tutto l'Atlantico Nord. La Gran Bretagna e la Scandinavia sarebbero allora colpite a morte, come sugli stessi paralleli già desolate dormono da migliaia d'anni l'Alaska, la Siberia, la Terra di Baffin e la Groenlandia.

M. Vanni

Dice uno scienziato americano...

Fra due secoli il mondo sarà popolato solamente da pazzi

Per il momento, il pazzo è il... profeta d'oltre Atlantico

Buenos Aires, giovedì mattino.

Uno scienziato americano, secondo quanto pubblica una rivista, ci fa questa gioconda prospettiva: fra due secoli il mondo non sarà che un enorme manicomio poichè tutti coloro che lo abiteranno saranno diventati pazzi. Egli ce lo può assicurare basandosi sugli studi che ha compiuto lungamente, sulle statistiche di tutto il mondo, e ne dà le cifre. Il dottor Staryngwood è persuaso e convinto di quello che enuncia, con la certezza di aver dato le prove delle sue asserzioni. Nell'anno di grazia 2141 non vi saranno più nel mondo persone savie e sane di mente e di spirito: il vento della follia le avrà tutte spazzate via: ogni vivente sarà diventato pazzo.

Egli ci dice infatti, secondo le statistiche da lui compulsate, che nell'anno 1834 esisteva in Europa soltanto un pazzo ogni 135 individui ragionevoli: nel 1897 se ne contava già uno ogni 312 savi e nel 1926 ve n'era uno ogni 150.

E perciò, stabilendo una logica progressione su queste basi, dato che esse si manifestano costanti, si dovrebbe concludere che verso il 1997 vi sarà nel mondo un pazzo per ogni 100 abitanti e perciò, continuando, nell'anno 2141, cioè fra due secoli, non vi saranno più persone savie ma tutti saran divenuti pazzi.

Qualcuno a leggere quanto egli ha scritto dice però che più pazzo di tutti è questo dottor Staryngwood a fare di tali profezie.

L'uso delle vitamine nella cura delle ferite di guerra

Berlino, giovedì sera.

Nei giornali e nelle riviste mediche, si riflette lo stato di guerra con una fioritura di articoli riguardanti argomenti che già possono interessare medici e chirurghi militari. Uno degli argomenti più trattati è naturalmente quello della cura delle ferite: a queste si tenta oggi di applicare i risultati delle più moderne acquisizioni scientifiche. I sulfamidici, le sostanze chimiche da poco entrate nella pratica e dimostratesi straordinariamente efficaci nella cura cura di varie infezioni, vengono usati nelle fratture esposte per impedire l'insorgere di infezioni. Alcuni autori sarebbero riusciti a ottenere la pronta guarigione di tali gravi traumi, asportando tutti i tessuti contusi e lacerati, riducendo la frattura quando nell'interno del focolaio da 10 a 20 grammi di sulfamide cristallizzata e chiudendo poi la ferita, ricucendo la cute, come se si trattasse del più asettico taglio chirurgico.

L'uso delle vitamine per il trattamento delle ferite, delle piaghe atoniche che tardano a guarire, è ormai comune. Esistono già pomate a base di olio di fegato di merluzzo che dovrebbero svolgere una spiccata attività cicatrizzante per la presenza di vitamine A.

Altri autori sono andati oltre: hanno inondate ferite con succo d'arancio o succo di pomodoro. I risultati con quest'ultimo sarebbero stati così convincenti da perfezionare il metodo con l'uso diretto delle fette di pomodoro. Si preferiscono pomodori rossi, lisci, ricchi di polpa, maturi, ma non eccessivamente, vengono lavati, disinfettati e poi spaccati per essere applicati direttamente sulle ferite. La buccia esterna fa da protezione: la polpa in 24 ore si consuma sulla ferita e questa rapidamente si ripulisce e granula. La medicatura delle ferite ha fatto dunque un progresso che merita d'essere seguito con attenzione.

LA NOVELLA DI "STAMPA SERA"

Il partigiano

— Alexej, sei tornato!

Alexej rimase fermo sulla porta, davanti alla sua donna che lo fissava, ritta nel mezzo della camera, con le mani strette al petto.

— Alexej, sei tornato! — ripetè ancora Mirka.

L'uomo la guardò a lungo, come se il tempo avesse cancellato dalla sua mente quel volto caro, poi lentamente girò lo sguardo attorno alla camera dove, nella sua semplicità, tutto era ordine e lindore. Respirò profondamente; respirò la pace che emanava da quelle cose fra le quali, per tanti anni, era vissuto felice accanto a Mirka. Poi la guerra lo aveva travolto; poi la disfatta, senza combattere, di quell'esercito di cui aveva fatto parte; poi il bosco...

Mirka lesse nello sguardo smarrito del marito i pensieri che lo turbavano e volle placare, con la sua voce carezzevole e serena, il tormento di quell'anima.

— Vieni avanti. Ti preparerò la cena. Hai fame!

Alexej non rispose. Guardò fuori, nella notte, sospettoso; rinchiuse accuratamente la porta, fece qualche passo nella camera, gettò il berretto sul tavolo; trasse di tasca una pistola, la controllò, la depose con cura vicino al berretto e si lasciò cadere pesantemente su una sedia. Mirka, silenziosa per non disturbarlo, trasse una tovaglia, due piatti e alcune posate e incominciò ad apparecchiare l'altro lato della tavola. Riprendeva, dopo due anni, le sue vecchie abitudini: con gli stessi gesti, con la stessa serenità.

Alexej seguiva, trasognato, i gesti della moglie.

Guardò l'orologio a pendolo. Segnava le otto. L'ora del coprifuoco.

— Sai, — disse Mirka sottovoce come se temesse che qualcuno, oltre il marito, potesse udirla — sono venuti anche ieri a cercarti.

— Che hai detto? — La voce di Alexej era alterata. Mirka vi lesse la paura. Scosse il capo senza turbarsi:

— Nulla! Ho detto nulla... Che potevo dire? Non mi hai mai scritto. Sapevo di te perchè ti avevano visto.

— Chi mi aveva visto? Chi?

— Non urlare così!... nessuno ti ha tradito.

— Non è questo che volevo dire... E poi, perchè non sono venuti mai nel bosco come me?

— Alexej, sarai stanco. Hai camminato molto!

L'uomo tacque. Capì che la sua donna gli aveva letto nel cuore; capì di aver lasciato trapelare la paura. E ne ebbe vergogna. Cercò nelle tasche una sigaretta, l'accese e gettò con rabbia il fiammifero spento lontano da sè, sul pavimento. Mirka si chinò a raccoglierlo e lo gettò nella stufa.

La cena fu pronta. Alexej tuffò il cucchiaio nella minestra fumante e lo accostò alle labbra. Quel cibo caldo, profumato, gli infuse un senso indicibile di pace, di rimpianto. Guardò la sua donna che, a capo chino le si era seduta vicino, e sentì le lacrime tormentargli le ciglia. Le ricacciò vergognandosi di quella debolezza e più rialzò il capo fino a quando l'ultimo residuo di minestra fu nel piatto.

Pensò: «Fra pochi istanti sarò nel mio letto, accanto alla mia donna. Potrebbero venirmi a prendere; portarmi via... Perchè ho fatto questo? Perchè sono venuto fin qui?».

Al tepore delle cose che un giorno gli erano state care, vicino alla sua donna che tanto aveva amato, sentì nascere prepotente il desiderio di pace.

— La mia casa, Mirka, — mormorò — la mia casa! Questa è la mia casa!

— Sì, Alexej.

— E tu, Mirka, l'hai conservata come quando me ne allontanai.

— Sono due anni, Alexej!

— Due anni! Neppure tu sei mutata. Non hai sofferto, Mirka.

Mirka nascose il volto fra le mani.

— Ti ho fatto tanto male! — riprese Alexej, come se il suono sommesso della sua voce lo animasse. — Perdonami. Eppure debbo ritornare laggiù. Debbo ritornare, lo sai! Ho paura di sfidare la sua vendetta... Se si accorgesse che mi sono allontanato per venire qui...

— Sì, Alexej! Hai paura. Hai tanta paura... Vedi: io non sono come te... Saprei proteggerti... saprei prepararti la fuga e portarti sotto la loro protezione. Potremmo vivere ancora felici.

— No, Mirka! Non sono generosi! Mi ucciderebbero...

— Abbi fiducia, Alexej...

— Fiducia!... Ma non sai che ho lottato contro di loro? che li ho spiati, ho cercato di colpirli?... Sono venuti a cercarmi fin qui... l'hai detto tu...

— Sono migliori dei tuoi, Alexej. Sanno che tu non hai capito; che tutti voi non avete capito...

— Sapresti farmi fuggire di qui? Tu?

— Sì, Alexej. — La voce della donna era ferma e sicura.

— Sapresti sottrarmi alla vendetta dei miei?

— Sì, Alexej!

Alexej tacque assorto. I suoi occhi erano fissi in quelli della donna. Poi mormorò:

— Mirka, se avessimo un bimbo...

Mirka si inginocchiò sul pavimento e gli appoggiò il capo sulle ginocchia.

* *

Mirka guardò ancora l'orologio. Mancavano pochi minuti e Alexej non avrebbe tardato. Raccolti, in due involti, i pochi indumenti indispensabili, aveva preparato la cena che per l'ultima volta Alexej avrebbe consumato in quella casa. Il piano, organizzato una notte, due mesi prima, con Alexej, era stato curato in ogni particolare. L'alba di quel giorno li avrebbe salutati lontani di là, sotto una bandiera di giustizia e protezione.

Quando parve giunto il momento, Mirka spense la luce e attese. L'attesa non fu lunga chè il rumore di passi noti la fece, d'un balzo, raggiungere la porta. Socchiuse il battente e, impaziente, chiamò sottovoce:

— Alexej! Sei tu?

Nessuno le rispose.

La voce della donna tremava. Chiamò più forte!

— Alexej! Alexej!

Eppure i passi si erano fermati accanto alla porta.

Mirka non resistette più. Spalancò il battente e si lanciò fuori. Ma inciampò e cadde. Cadde su qualcosa di molle... su un corpo caldo...

— Alexej! — chiamò disperatamente — Alexej!

Si aggrappò a quel corpo... Qualcosa di caldo, del sangue, le imbrattò le mani; sentì fra le dita il manico di un pugnale...

— Alexej! — singhiozzò Mirka — ascolta: avremo un bimbo...

Un'ombra si allontanava, di corsa, verso il bosco.

Gim

GALLERIA degli aneddoti

Quanti dispiaceri!

Lucrezia Gonzaga ebbe un marito «così tristo», il quale la aveva fatto «sentire tanti affanni» che, senza l'aiuto della forza divina, non avrebbe potuto resistere. Per il chè decise di non risposarsi e, non paga di ciò, consigliava le amiche di non frequentare gli uomini.

— Ma come si fa, madonna? — le domandò una, meno rassegnata delle altre e assai scettichetta. — Io non ci riesco.

— E' tuttavia facile — rispose la vedova. — Basta mangiar pochissimo, fuggire l'ozio, dormir poco, evitare le conversazioni lascive, starsene con gli occhi bassi, astenersi dai piaceri permessi, studiare le sante scritture, fare penitenza e dedicarsi alla preghiera.

Osservò la scettichetta, facendo labbruzzi:

— Quanti dispiaceri, madonna, per evitare un piacere!

Non importa!

Giulio Cesare fu amante di Servilia, sorella uterina di Catone d'Utica.

Ai tempi della congiura di Catilina, Cesare e Catone sostenevano davanti al Senato due tesi opposte, quando Cesare ricevette un piccolo scritto che si mise a leggere in disparte. Subito ne approfittò Catone per accusarlo di ricevere messaggi dai nemici della Patria onde Cesare, sia pure poco galantemente, gli passò lo scritto, affinchè si persuadesse del contrario. Esso infatti proveniva da Servilia, ed era soltanto lascivo.

— Non importa! — disse Catone, dopo averlo letto. — E continuò a sostenere la medesima tesi, perchè lo spirito di parte e l'eloquenza sono fiumi impetuosi oltremodo.

Parola d'onore

L'imperatore Domiziano s'innamorò della bellissima Domizia Longina e la volle sua, provvedendo anche a far sopprimere il marito per evitare contestazioni. Ma il marito non era l'unico uomo sulla terra e Domizia si consolò con parecchi, vantandosene per giunta come di una prodezza, ed apertamente.

Or avvenne che degli invidiosi l'accusarono di mantenere una tresca con Tito, fratello dell'imperatore.

— No — rispose Domizia. — Lo giuro. Se fosse vero, lo direi come di tanti altri.

E così, fu creduta sulla parola.

Una stranissima parola d'onore.

Ant.

STAMPA SERA

Nelle posizioni avanzate del fronte...

Ritorno in patria dopo lunga e vittoriosa crociera di guerra

Una flottiglia di piccole ardimentose navi tedesche fa ritorno alla base dopo una lunga e perigliosa crociera di guerra conclusa con molte vittorie: l'ultima rientrata ha ancora l'equipaggio schierato sul ponte per il saluto di rito, un'altra si fregia orgogliosamente dei segni di cinque aerei abbattuti

... e sulle vie dell'interno della Tunisia

In alto: una nostra postazione difensiva in una località avanzata della costa (Telefoto Luce) - Sotto: presso uno dei centri di smobilitazione dei reparti del presidio francese

STAMPA SERA ULTIME STAMPA SERA

Preoccupazioni in Australia
sui preparativi nipponici
a Rabaul e nelle Salomone

Sciangai, giovedì sera.

Si ha da Melbourne che un rappresentante ufficiale del Governo australiano ha dichiarato che le navi giapponesi che si trovano a Rabaul formano una delle più grandi forze che siano mai state ammassate nel [illegible] del Pacifico.

L'attività nemica si è intensificata ovunque nella Nuova Guinea. Aeroplani e sommergibili giapponesi hanno proceduto negli ultimi giorni a ricognizioni nella regione costiera e sulle città del nord-est della Australia. Alcuni gruppi appartenenti alle forze terrestri giapponesi, frattanto, costruiscono in fretta nuove difese nelle isole Salomone e nella parte portoghese di Timor.

Il portavoce del Governo ha espresso l'opinione che i giapponesi progettino, forse, un nuovo attacco contro le isole Salomone o un'operazione per rafforzare il loro esercito a Buna.

Il Primo Ministro australiano, Curtin, a sua volta, dopo aver ricevuto le informazioni relative all'attività delle forze giapponesi, ha conferito a lungo con gli ufficiali navali superiori.

Da Washington, infine, si annuncia che Elmer Davis, Capo dell'Ufficio di informazioni, ha fatto una dichiarazione sulla situazione nelle isole Salomone, dicendo che, secondo le ultime notizie, i giapponesi concentrano grosse forze navali nella regione delle Salomone.

Ha soggiunto di avere parlato ieri mattina con alte personalità militari, ma di non poter dare indicazioni esatte sull'importanza della flotta nipponica. Infine ha dichiarato che la flotta nemica probabilmente è stata concentrata allo scopo di sferrare un nuovo attacco contro le isole.

La fruttuosa campagna di un'unità nipponica
contro le bande dello Sciantung

Tsing Tao, giovedì sera.

Fonti militari locali hanno reso noto che certa unità dell'esercito giapponese, verso la fine dello scorso dicembre, ha distrutto 33 stabilimenti militari e catturati 7988 nemici, con grande quantità di armi e munizioni, nel corso della sua terza operazione all'est della provincia di Sciantung.

Malgrado il tempo ventoso e le tempeste di neve, quest'unità prosegue nella sua offensiva del 22 novembre, contro diecimila comunisti all'est della zona di guerra di Ciaociow. Il bottino comprende, fra l'altro, un cannone da montagna, due mortai da trincea, dodici mortai leggeri da trincea, 449 nastri di cartucce, un certo numero di mitragliatrici leggere e pesanti, 827 fucili, 14.897 nastri di munizioni per mitragliatrice, 27 cannoni da campagna e 4402 granate a mano.

A CHICAGO
Un altro ritrovo notturno distrutto da un incendio

Decine di scomparsi e oltre duecento feriti - Il sinistro sarebbe opera di una banda di gangsters

Lisbona, giovedì sera.

(T. T.). — Un nuovo grande incendio ha devastato a Chicago un altro ritrovo notturno tra i più noti e [illegible] della città. Il sinistro, che è il terzo della serie, nel volgere di pochi giorni, ha origini — secondo quanto riferiscono le notizie qui giunte — alquanto oscure, cosicchè molte sono le supposizioni correnti in proposito.

Il locale danneggiato è il «Bowling Alley Cocktail Lounge», sito nella strada più centrale della città. Si tratta di un ristorante che occupa più piani di uno stabile e che si anima specialmente nelle ore notturne. Mentre, infatti, durante il giorno nelle ampie sale si serve una clientela fatta per lo più di uomini d'affari che prendono frettolosamente il loro pasto, a tarda sera il centro dell'attrazione del locale è rappresentato dal salone sotterraneo, dove si danno convegno i ballerini. Le riunioni danzanti si protraggono normalmente fino al mattino, trovando clientela sia tra gli sfaccendati locali quanto fra le [illegible] persone che, di passaggio per Chicago, non trovano maniera migliore per far venire l'ora di mettersi in viaggio con uno dei primi treni del mattino.

Nella notte su ieri la ricorrenza festiva aveva ancora aumentato il numero dei clienti del Bowling, cosicchè non soltanto era gremito il salone delle danze, ma vera folla si notava in tutte le altre sale, dove erano apparecchiati i tavoli per la cena a più tarda ora.

D'un tratto, in questo ambiente fatto effervescente dal molto alcool che frattanto si era consumato, si dava allarme per il manifestarsi di fiammate provenienti dalla tromba delle scale: il fuoco doveva aver preso in uno dei piani superiori e già aveva assunto proporzioni imponenti.

La massa dei clienti — ed erano centinaia di persone — ad altro non pensò se non a precipitarsi verso le uscite per mettersi in salvo. Fu il fuggi-fuggi generale, così da creare tosto una enorme confusione. In quel momento stesso — come se tanto non bastasse — s'udì uno scoppio e crollò il soffitto. Fortuna volle che si trattasse di una volta relativamente leggera e che tal crollo non trascinasse con sè il resto dello stabile; cosicchè le conseguenze non furono irreparabili.

Ciò non pertanto, tutta la folla si trovò travolta, semi-sotterrata dalle macerie, ove fra calcinacci, mattoni e stucchi erano i rottami dei mobili caduti dal piano superiore e di quelli fracassati in cantina.

Intanto le fiamme divampavano. L'arrivo dei Vigili del fuoco e della pubblica assistenza valse a mettere, se non altro un po' di ordine, in quanto riuscivano ad aprire una uscita di soccorso, [illegible] da far sfollare quanti erano rimasti imprigionati dalle fiamme nel sotterraneo. Costoro, del resto, erano in gran parte malconci e da un primo calcolo si ritiene che non meno di duecento persone abbiano dovuto essere ricoverate di urgenza in ospedali e cliniche private.

Intanto le fiamme compivano l'opera loro e si manifestavano altri crolli, così da ridurre a completa distruzione tutto il locale. Quando, dopo lunghe ore di affannoso lavoro il fuoco poteva considerarsi domato, del «Bowling» non restavano se non macerie fumanti.

Mancano all'appello alcune decine di persone, che si ritiene debbano considerarsi decedute, in quanto esse sarebbero rimaste sepolte sotto le macerie.

Sulle cause dell'incendio — e più ancora della susseguita esplosione che aggravò il disastro — nulla si sa di preciso. Non si esclude, pur mentre la Polizia federale sta espletando vaste indagini, che possa trattarsi di un attentato. Quali ideatori del colpo potrebbero essere gli aderenti ad una temuta «gang» che un tempo aveva quartiere generale nel locale stesso. Costoro — ritenendosi traditi dai dirigenti del «Bowling», cui fanno risalire la delazione che provocò l'arresto di alcuni fra i caporioni della banda — avrebbero ideato e realizzato in tal modo la loro vendetta.

Gli attacchi sovietici
Immobilizzati sulla seconda linea

(*Servizio speciale di* STAMPA SERA)

Stoccolma, giovedì sera.

(M.). La battaglia nell'ansa del Don ed anche fra il lago Ilmen e Velikie Luki continua con immutata violenza. Anche dalle informazioni che giungono da Mosca alla stampa inglese si può trarre la conclusione che l'attacco russo è stato fermato dai tedeschi nelle seconde linee precedentemente preparate. Contro questi sbarramenti continuano ora gli attacchi dei russi con gravissime perdite e senza risultati concreti.

Questo freno nell'avanzata si rileva soprattutto — come constatano stamane anche i giornali di Londra — nel settore centrale del Don, cioè nella zona di Millerovo. Era il punto su cui i russi avevano puntato le loro maggiori speranze, dato che Rostov è la mèta strategica dell'avanzata nel settore meridionale.

La battaglia sul fronte orientale dura ormai da circa quaranta giorni e su questo fronte, con un enorme consumo di uomini e di mezzi, i russi combattono ininterrottamente da diciotto mesi. E' probabile che abbiano già raggiunto nell'offensiva in corso il massimo del loro sforzo.

«Questo è il capobanda, trattenetelo...»

Una signora intraprendente e alcuni lestofanti nei guai - Scena movimentata in una via di Milano

Milano, giovedì sera.

Verso le 10 di stamane una signora è entrata nell'ufficio di pubblicità del «Corriere della Sera» in via Santa Margherita invocando l'intervento di qualcuno per fermare un gruppo di taccheggiatori che poco prima erano penetrati nel negozio della S.A.I. li vicino, e vi avevano rubato alcune borse in pelle e altri oggetti. L'avv. Mario Federico Allocca, ufficiale della Milizia, che per caso si trovava negli uffici, è uscito insieme alla signora e immediatamente ha bloccato uno degli individui che nascondeva sotto il cappotto un involto voluminoso e tentava di squagliarsi tra la folla.

E' avvenuta una discussione molto vivace, confermando la signora l'accusa di furto e negando l'altro di essere un ladro.

A spalleggiare il ladro è intervenuto allora un signore alto, distinto, elegantissimo, che usciva in quel momento dal negozio della S.A.I. Al vederlo però la signora non ha avuto alcun dubbio e alzando il tono della propria accusa, ha gridato: «Questo è il capobanda... Trattenetelo, vi prego». Ma i due individui, vista la mala parata, mentre la donna tanto si affannava ad urlare, si sono dati alla fuga. Ciò ha valso loro però ben poco perchè un agente, richiamato dalle grida, è intervenuto ed ha acciuffato il più giovane, quello che nascondeva l'involto sotto il cappotto. Condotto a San Fedele, s'è potuto ricostruire il fatto così.

L'accusatrice è la proprietaria di un negozio di pizzi e ricami artistici in corso Littorio. Qui il 23 dicembre il signore elegante, in compagnia di una bellissima bionda, contrattava senza acquistare merce di valore, e dopo che era uscito si constatava la sparizione di una tovaglia, di dodici tovaglioli, di un centro da tavola e di una tenda da finestra, tutti in ricchissimi pizzi di Venezia, per il valore di parecchie decine di migliaia di lire. Stamane, passando per Largo Santa Margherita, la signora s'è imbattuta nella coppia, ma poi l'ha persa di vista. Però s'è messa a pedinare nei pressi e finalmente si è accorta che i due erano diventati quattro, che avevano confabulato insieme, e la coppia era poi entrata nel negozio della S.A.I., di dove l'uomo elegante era uscito poco dopo consegnando a un giovane l'involto che questi aveva nascosto sotto il pastrano.

Costui è risultato essere Bruno Gaitano, da Locate Triulzi, abitante a Milano in via Cerva 15. Il capobanda, rintracciato quasi subito, è risultato essere invece l'ammogliato Giulio Bianconi, di 35 anni, da Firenze, abitante in viale Lombardia 18, e la donna, la trentacinquenne Maria Giuseppina, da Orio Litta. Costei ha parlato, ha ammesso i furti e ha svelato anche dove la refurtiva era stata trasportata, cioè presso la ricettatrice Domenica Cerreghi, di 50 anni, abitante in via Solena 14.

Avvolta dalle fiamme
per aver sfiorato un fornello

Ferrara, giovedì sera.

Un pauroso incidente è occorso alla casalinga Giorgina Bianconi di 24 anni residente nella nostra città. Mentre accudiva alle faccende domestiche, la donna lambiva inavvertitamente un fornello che le appiccava il fuoco al vestito. Poco dopo, sentendo odore di bruciaticcio, la Bianconi ne ricercava le cause, quando una violenta fiammata la investiva improvvisamente. Con sangue freddo la donna si attorcigliava dei panni attorno alla persona, riuscendo a soffocare il fuoco. Comunque essa ha dovuto essere ugualmente trasportata all'ospedale per dolorose ustioni di primo e di secondo grado alle spalle ed al braccio sinistro.

Nozze d'oro

SEREGNO — Con una cerimonia religiosa i coniugi Giuseppe Mariani e Maria Viganò, di Seregno, hanno celebrato le loro nozze d'oro, attorniati dai figli, nipoti e parenti. Nella fausta ricorrenza, i coniugi Mariani hanno telegraficamente ricevuto una apostolica benedizione da parte del Sommo Pontefice.

Donna ladra smascherata dopo molto tempo

Cinque denuncie a Genova

Genova, giovedì sera.

Da circa un anno la quarantacinquenne Giuseppina Gherzi da Albissola, conviveva in un appartamento di via Canevari, con certo Norino Petrucci. Durante questo tempo il Petrucci constatava la sistematica sparizione dal suo guardaroba di federe, lenzuola, effetti di vestiario e altro. Uguale constatazione era fatta da una inquilina che abitava in una camera dello stesso appartamento, Francesca Alma. Anche questa più di una volta aveva lamentato la sparizione di vestiario e biancheria.

Stanchi di ciò, i due sporgevano denuncia in Questura. La Gherzi, interrogata, confessava il furto continuato e dichiarava di avere affidato la merce rubata a tale Carolina Santi da Montepulciano la quale si era incaricata della vendita. Seguendo questa informazione, gli agenti riuscivano a rintracciare e sequestrare quasi tutta la merce presso tali Luigi Balostro, Tavanti Brunelleseo e Roberto Asciutti. La Gherzi è stata denunciata all'autorità giudiziaria per furto aggravato e la Santi per ricettazione; tutti gli altri sono stati deferiti all'autorità quali responsabili di incauto acquisto.

Precipita da una terrazza sfracellandosi sul selciato

Genova, giovedì sera.

Una mortale disgrazia è accaduta a San Martino d'Albaro in via delle Casette. Il pensionato Lorenzo Ferrea di 70 anni, abitante nella suddetta via al numero 18, era salito sulla terrazza sita all'ultimo piano del caseggiato per compiere alcuni lavori. Avvicinatosi al parapetto il Ferrea perduto l'equilibrio precipitava nel vuoto da un'altezza di circa 12 metri rimanendo ucciso all'istante.

Precipita nella tromba di un montacarichi

Piacenza, giovedì sera.

L'operaio Pietro Zappa di 35 anni, qui residente, alle dipendenze dell'Industria Piacentina Cartonaggi, trascinava una cassa contenente del materiale presso lo ascensore sul quale doveva essere caricato. Ad un tratto lo Zappa perdette l'equilibrio e precipitò nel vano dell'ascensore cadendo sul sottostante montacarichi. Il disgraziato, che riportava la frattura di alcune vertebre lombari, è stato ricoverato all'Ospedale Civile con prognosi riservata.

Vince al Lotto coi numeri ricavati da una rivista

Gallarate, giovedì sera.

Osservando alcune fotografie apparse su l'*Illustrazione Italiana* e riproducenti episodi della occupazione italiana della Corsica, un lettore della rivista stessa rilevava dalla targa di una motocicletta montata da un nostro soldato i numeri 5, 15, 69 che giocava su tutte le ruote del Lotto. I tre numeri sono stati estratti sabato sulla ruota di Napoli dando così la possibilità al fortunato giocatore di intascare una discreta somma.

Grave caduta

FERRARA — Mentre era intenta sopra una scala alla pulitura dei vetri alla nostra stazione ferroviaria, l'operaia Derna Poletti, di 28 anni, poneva un piede in fallo precipitando da diversi metri d'altezza ed andando a cadere sui binari. Subito soccorsa e trasportata all'ospedale, il sanitario di turno le riscontrava la frattura di due costole di destra e lesioni alla spina dorsale.

Il Papa riceve un editore torinese

Roma, giovedì sera.

Il Papa ha ricevuto stamane il cav. Pietro Marietti di Torino, editore della Congregazione dei Riti, il quale ha riferito al Pontefice sulla situazione venuta a crearsi nella sua azienda, che ha qualifica di pontificia, in seguito alle recenti incursioni aeree nemiche.

Un furto sacrilego nella Collegiata di Novi Ligure

La Patrona della città spogliata degli ori che l'adornavano

Novi Ligure, giovedì sera.

L'altra notte è stato consumato un furto sacrilego nella insigne chiesa Collegiata della nostra città, all'altare della Madonna della Lacrimosa, patrona di Novi Ligure. Il ladro si era fatto evidentemente chiudere la sera innanzi dentro la chiesa e si era celato nei paraggi dell'organo. Nella notte infrangeva, con un cacciavite rinvenuto sul posto, il cristallo della nicchia della Madonna ed asportava tutti gli ori che l'adornavano. Fortunatamente però questi erano pochi, poichè la maggior parte è uso metterli solo nella grande solennità della festa patronale del 5 agosto. Il ladro sacrilego riusciva poi a svignarsela da una porta laterale, che apriva a mezzo di un grimaldello.

Già altro tentativo di furto, nelle stesse circostanze, era stato fatto l'11 gennaio del 1930; ma allora lo scaccino, accortosi della presenza del ladro, che aveva già spogliato degli ori la Madonna e che non aveva potuto nella notte fuggire perchè sprovvisto di grimaldelli, lo acciuffava nascosto nel pergamo.

Il fallo d'una signora torinese
Falsifica delle cambiali ed è denunciata

Mondovì, giovedì sera.

La signora Angela Ferrero di Giuseppe, nata a Vicoforte Mondovì e residente a Torino in piazza Castello 71, è stata denunciata dai Carabinieri di Vicoforte per reato di falso commesso in danno del negoziante di legnami Domenico Tissino, residente alla frazione Santuario del Comune di Vicoforte Mondovì. La signora Ferrero ha tempo fa falsificato la firma del Tissino su cambiali di cui ella veniva ad essere la beneficiaria. Fino ad ora sono state scoperte tre cambiali falsificate, una da mille lire, l'altra da quattromila e la terza da cinquemila lire.

Per cercare di avvalorare questo falso la signora Ferrero ne ha commesso un altro, facendo pervenire al commerciante torinese A. F. una lettera del Tissino, risultata poi apocrifa, in cui il negoziante in legnami di Vicoforte dichiarava di rispondere pienamente delle sue cambiali e di essere in condizione di pagarle. Il comando RR. CC. sta svolgendo indagini per far chiaro sulla responsabilità della Ferrero e di altri individui torinesi su cui gravano seri sospetti.

Due disgrazie nel Vercellese

Vercelli, giovedì sera.

Alle 10 di stamane in corso Carlo Alberto un [illegible] investiva e buttava a terra la sessantacinquenne Gemma Busi che ha riportato la frattura del femore sinistro, giudicata all'ospedale guaribile in 60 giorni.

Ieri mattina, a Tollegno, certo Ghisio Giuseppe cadendo da una scala riportava la frattura della base cranica; è deceduto due ore dopo.

Gli avvelenati da gas ad Alessandria

Le cause della sciagura sono state chiarite

Alessandria, giovedì sera.

Sono proseguite alacremente le indagini dell'Autorità giudiziaria per accertare le cause che hanno determinato la morte dei fratelli Ernesto e Cesare Boccalatte uccisi nel sonno da esalazioni di gas tossici. Il sostituto Procuratore del Re dott. Bellanca è ritornato nello stabile di via Guasco 16 ed ha fatto disselciare il tratto di strada di via S. Maria di Castello, angolo via Guasco; alla profondità di un metro sottoterra si è riscontrata la rottura del tubo principale di ghisa dello spessore di 75 mm. In corrispondenza dell'asse della fogna esistente nell'interno dell'androne di casa. La rottura della tubatura del gas fu dovuta a cedimento del terreno che ha lasciato come un vuoto sotto il tubo il quale, per flessione, mancando di un punto di sostegno, ha finito di spezzarsi, determinando le fughe di gas con le note tragiche conseguenze. All'esame praticato dalla autorità inquirente sia alla porta, come alla finestra della casa di abitazione si è riscontrato che soprattutto le imposte costituenti la porta d'ingresso non hanno chiusura ermetica, il che ha consentito, portando, l'abbondante infiltrazione delle esalazioni. L'autorità inquirente non ha quindi riscontrato alcuna responsabilità penale in questo tragico evento, trattandosi di un disgraziato fenomeno non preveduto, nè prevedibile, dovuto all'assestamento del terreno sottostante alla tubatura.

CRONACA

Autocarro carico di sughero in fiamme in piazza San Carlo

Poco prima delle ore 15, un autocarro carico di sughero di proprietà della ditta P.I.M.I.T., che sostava in piazza San Carlo, a causa del surriscaldamento dell'apparato a gassogeno di cui era munito, si incendiava.

Dapprima le fiamme si manifestavano nella cabina e, in breve, data la facile combustibilità del carico, si propagavano a tutto il veicolo.

Il personale del veicolo provvedeva con mezzi di fortuna a gettare il carico a terra e, con della sabbia sul posto accumulata per la protezione antiaerea, a soffocare le fiamme.

La loro opera però, di fronte ai mezzi a disposizione, non era adeguata all'entità del sinistro per cui era telefonato subito ai vigili del fuoco che provvedevano ad inviare sul posto una squadra di militi opportunamente attrezzata.

I militi riuscivano a domare le fiamme e a salvare una grossa parte del carico dopo circa un quarto d'ora di lavoro.

I danni recati dal fuoco non sono stati ancora bene accertati, ma pare si aggirino intorno alle 15.000 lire.

Mortale sciagura d'un muratore

Precipita da un ponte e riporta la frattura della base cranica

Vittima di una mortale disgrazia sul lavoro è stato il muratore Accornero Basilio, di 58 anni, residente ad Asti, in via Cavour 17.

Stamane, verso le ore 10, l'Accornero lavorava in uno stabilimento industriale su un ponte dell'altezza di due metri. Era intento a ripulire delle invetriate quando, perduto l'equilibrio, precipitava al suolo restando esanime. Nella caduta aveva urtato violentemente col capo sul lastricato e si era prodotto una larga ferita dalla quale usciva abbondantemente il sangue.

Soccorso da alcuni compagni di lavoro, il disgraziato era trasportato all'ospedale Mauriziano. Ma vi giungeva cadavere. I medici riscontravano che la morte era dovuta alla frattura della base cranica e la conseguente commozione cerebrale.

BORSE

TORINO, 7 gennaio.

TITOLI	Preced.	Odierno	TITOLI	Preced.	Odierno
Rend. 3½%	81 70	81 70	[illegible]	100 —	105 —
Id. f. c.	85 75	85 75	Marelli	180 —	180 —
Red. 3½	87 55	82 [illegible]	Fiat	950 —	940 —
Id. f. c.	88 05	88 05	[illegible]	118 —	102 —
Rend. 5%	91 45	91 65	Savigl.	1350	1300
Id. f. c.	92 20	92 20	[illegible]	342 —	340 —
Cons. 5%	93 45	93 45	[illegible]	103 —	103 —
Id. f. c.	91 90	91 90	[illegible]	308 —	308 —
B.T. '43 I	99 75	99 75	[illegible]	[illegible]	447 —
Id. '43 II	99 75	99 75	Ilva	100 —	100 —
Id. '44	99 75	99 75	Ansaldo	106 —	106 —
Id. '45	98 10	98 10	Viscosa	[illegible]	[illegible]
Id. '50 I	97 75	97 75	[illegible]	343 —	343 —
Id. '50 II	97 75	97 75	[illegible]	80 —	80 —
Id. '51	97 75	97 75	[illegible]	100 —	100 —
Ferr. 3%	315 —	315 —	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	484 —	484 —	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	Montecat.	[illegible]	[illegible]
[illegible]	400 50	400 50	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	319 —	319 —	[illegible]	130 —	130 —
[illegible]	475 —	475 —	V. Unite	140 —	140 —
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
S. Paolo 4	514 50	514 50	Westing.	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	2000	2000
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
As. Gen.	1530	1530	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Mediterr.	780 —	780 —	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Meridion.	1390	1390	Cir	[illegible]	[illegible]
Nav. A. I.	680 —	680 —	Schiapp.	[illegible]	171 —
Fer. Nord	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	1450	[illegible]	[illegible]	[illegible]	157 —
Italgas	93 —	93 —	[illegible]	117 50	117 50
Sip	106 —	106 —	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Terni	[illegible]	311 —	[illegible]	1050	1050
P.C.E.	210 —	210 —	[illegible]	85 —	85 —
Valdarno	1505	1505	[illegible]	261 —	261 —
Merid. El.	513 —	513 —	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Sade	337 —	337 —	Cart. Ital.	[illegible]	[illegible]
Unes	263 —	263 —	Burgo	370 —	370 —
Sme	1280	1280	[illegible]	275 —	[illegible]

[illegible]

MILANO, 7. — Rend. 5 % c. 92,60; id. fm. 92,75; Rend. 3,50 % c. 85, id. fm. 85,95; Redim. 3 % c. 87,50, id. fm. 88,05; Redim. 3,50 % c. 92,75, id. fm. 93; [illegible] Assic. Generali 1530; Mediterranea 780; Meridionali 1390; [illegible]

Milano, 7. — Mercato quasi nullo alla compilazione del listino dei titoli azionari, dove vengono quotati per limitatissime transazioni la Snia a 900, Montecatini a 345, Sade a 337, Fontana Zucchert a 121, Aniic a 90, [illegible] a 100,50, Edison a 705 e le Bip a 96. Qualche maggiore scambio nei Fondi Pubblici con la Rendita 5 % segnata a 92-92,75 e il Redimibile 3,50 % a 92-92,75 per fine corrente gennaio.

GENOVA, 7. — [illegible]

TRIESTE, 7. — Generali 1530; [illegible]

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Munita dei Conforti religiosi ha fatto ritorno al Cielo l'anima buona di

Anna Dellina Groserio
Ved. ORSINI

La piangono la figlia Giulia; Emma, Dottor Giuseppe e Dario; la nipote Cristina Orsini ved. Gillardi; la cugina, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Volpiano giovedì 7, ore 15.

Via Arsenale 45, Torino.
Corso Vittorio 5, Volpiano.